

VILLA ABAMELEK - 10 FEBBRAIO 2026

**PRESENTAZIONE DEL LIBRO DELL' AMB. ELENA BASILE
APPRODO PER NOI NAUFRAGHI
PROMOSSA DAL CIRCOLO SPIRITUALE, ACCADEMICO E CULTURALE
EKATERININSKIJ CLUB**

INTERVENTO DI GIAN PIETRO CALIARI

Eminenza,
Eccellenze,
Onorevoli Autorità,
Reverendissimi Padri,
Illustri relatori,
Signore e Signori,

se vogliamo comprendere la realtà, non dobbiamo osservarla con gli occhiali dell'ottimismo, perché ci illuderemo; né con quelli del pessimismo, perché ci scoraggeremo.

Dobbiamo osservarla con le lenti del realismo!

Solo, così, potremmo comprendere la realtà e, dunque - se lo vorremo - impegnarci per cambiarla, possibilmente, in meglio (*cfr. Norbert Elias, Humana Conditio. Beobachtungen zur Entwicklung der Menschheit am 40. Jahrestag eines Kriegsendes (8 May 1985), Frankfurt, 1985*).

Dopo anni trascorsi in una lenta, ma inarrestabile deriva, ora la navigazione del vascello del cosiddetto Occidente e, in particolare, quello della cosiddetta Europa, si è conclusa in un disastroso, tragico e miserabile naufragio.

Molte possono essere le cause di un naufragio. Comprenderle appieno è esercizio non solo utile, ma oltremodo necessario.

Solo, così, noi, poveri naufraghi, fortunati - per ora - sopravvissuti dal naufragio, potremmo trovare un approdo.

Fra le molte, permettetemi di indicare solo due delle possibili cause di un naufragio, e che - forse - possono indicarci, implicitamente, anche gli approdi possibili e realistici.

La prima e più ancestrale delle cause di un naufragio è la perdita di vista della Stella Polare. Nella navigazione astronomica, infatti, la posizione di questa stella è un indicatore infallibile della direzione di un polo geografico e la sua altezza angolare permette di determinare la latitudine.

Nel corso dei secoli, la Stella Polare dei popoli europei è stata la loro identità storica, spirituale, culturale, sociale, nazionale e, persino, etnica, che era al fondamento di una condivisa visione antropologica.

Nel corso degli ultimi quarant'anni, oligarchie autocratiche e demofobiche hanno fanaticamente cercato di svuotare l'Europa dal suo interno, nel tentativo di privare inesorabilmente i popoli europei della loro identità storica, spirituale, culturale, sociale, nazionale e, persino, etnica; fino al punto, che numerosi osservatori esterni non mancano di sottolineare che anche etnicamente l'Europa appare sulla via del congedo.

Sono queste oligarchie autocratiche e demofobiche che hanno, poco a poco, asfissiato la stessa voglia di futuro, che è intrinsecamente propria dei singoli e dei popoli; sono loro ad aver imposto una visione esattamente contraria a quella della natalità: dove i figli sono sempre la speranza e il futuro; e mai un limite e un peso per il presente.

Sono queste oligarchie autocratiche e demofobiche che - in nome del valore indiscusso e indiscutibile dell'immigrazionismo selvaggio, del multiculturalismo indifferenziato e di una onnicomprensiva ideologia wokista - hanno diffuso a piene mani un odio dell'Europa e degli europei che è patologico; “di un Occidente che non ama più se stesso; che della sua storia vede oramai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro” (*Card. Joseph Ratzinger, Lectio Magistralis, Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani, Senato della Repubblica, 13 maggio 2004*).

Nel delirio di un linguaggio che si voleva liberatorio, inclusivo, non discriminante, asettico e - persino - resiliente, l'Europa ha, infine, smarrito la Stella Polare del suo patrimonio culturale, filosofico, antropologico e si auto-imposta, quella che Sant'Agostino chiamava una *iniqua oratio*: una narrazione iniqua e contraria alla Verità (*cf. Enarrationes in Psalmos, CXVIII, 24*).

Solo quando il significato di ogni termine è, infatti, ancorato alla Verità ed esprime una certezza metafisica e antropologica, allora, è realmente garantita la libertà di parola ed espressione.

“Duole, invece, constatare come, specialmente in Occidente, si vadano sempre più riducendo gli spazi per l'autentica libertà di espressione, mentre va sviluppandosi un linguaggio nuovo, dal sapore orwelliano, che, nel tentativo di essere sempre più inclusivo, finisce per escludere quanti non si adeguano alle ideologie che lo animano” (*Leone XIV, Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 9 gennaio 2026*).

Non stupisce, allora, che non pochi Paesi europei siano, ormai, sull'orlo di una vera e propria guerra civile, alimentata dall'espandersi e dall'affermarsi di un islamismo radicale; mentre le élite europee sono in preda a un neo-paganesimo di ritorno che promuove e celebra il culto della morte e reprime violentemente ogni voce dissenziente.

Nel suo miserabile naufragio, l'Europa ha messo in discussione e, poi, eliminato i propri fondamenti spirituali; si è separata dalla propria storia, definendola una cloaca, ed è, così, che la reazione di una cultura non europea, quella islamica, non può che essere una reazione radicale.

Nello stesso tempo, si assiste all'imporsi di vere e proprie agende politiche anti-popolari, anti-cristiane, anti-democratiche e neo-pagane, come a un ritorno all'indietro, a prima dell'incontro con i valori cristiani (cfr. *Joseph Ratzinger / Benedetto XVI, Perché siamo ancora nella Chiesa, Milano, 2008*).

La seconda delle possibili cause di un naufragio è l'errata lettura e interpretazione dei dati offerti dalla tecnologia di bordo: dal sestante fino ai più moderni sistemi di navigazione. Dunque, in ultima analisi, dall'incompetenza dell'equipaggio, in particolare, di coloro che operano sulla plancia di comando.

Le auto-proclamate élite euro-atlantiche e globaliste ci hanno assicurato che le loro politiche e decisioni erano dettate - come in un asettico laboratorio - dai dati della scienza e della tecnica, e non da visioni ideologiche o da interessi di potere o da brame personalistiche di arricchimento.

Una tecnocrazia, auto-referenziale e priva di fondazione democratica, si è sostituita alla politica!

È, così, che l'intrinseca e imprescindibile corrispondenza fra il potere costituente - quello dei Popoli Sovrani - e il potere costituito - quello dei governi - è stata sostituita da una privatizzazione del potere nelle mani di tecnocrazie illiberali e velleitarie.

Nelle post-democrazie autocratiche e mercatiste europee, ben poco, ormai, conta persino il residuale e ricorrente rito elettorale del voto popolare perché "i mercati insegneranno agli elettori a votare nel modo giusto" (*Commissario Ue al Bilancio Gunther Oettinger, 28 maggio 2018*); e, se il risultato elettorale non dovesse essere conforme alle aspettative dei tecnocrati, essi rivendicano di avere gli strumenti per annullarne l'esito: "L'abbiamo fatto in Romania e abbiamo gli strumenti per farlo anche altrove" (*Thierry Breton, Vice-Presidente della Commissione Europea, 9 gennaio 2025*).

Sono queste oligarchie autocratiche e demofobiche che con le loro folli, irrazionali, antistoriche e antiscientifiche politiche stanno causando quello che - non possiamo altrimenti qualificare - che come un vero e proprio "euro-suicidio" (*cfr. Gabriele Guzzi, Eurosuicidio. Come l'Unione Europea ha soffocato l'Italia e come possiamo salvarci, Roma, 2025*).

Come stupirci, allora, del severo ma obiettivo e realistico giudizio che è stato espresso e formulato, negli ultimi tempi, sull'altra sponda dell'Atlantico, dove si scrive: "Il declino economico dell'Unione Europa è eclissato dalla prospettiva reale e più netta di una erosione di civiltà. [...] Se le tendenze attuali continueranno, il continente sarà irriconoscibile entro 20 anni o meno" (*USA National Security Strategy 2025, p. 25*).

Sì, tutti gli indicatori disponibili ci testimoniano che le politiche perseguite negli ultimi quarant'anni dalle oligarchie europee erano, in realtà, antiscientifiche e, nel contempo, antistoriche; soprattutto, non erano il frutto del perseguimento del bene comune dei Popoli europei, ma erano il risultato di meri calcoli personali di potere e - come ben presto scopriremo - di una corruzione diffusa e sistemica.

Cari amici,

che pensare e fare di fronte a tutto ciò? Come riprendere fiducia, coraggio e ardire dopo un naufragio.

Come il più celebre dei naufraghi, Robinson Crusoe - narratoci dal capolavoro di Daniel Defoe - Robinson è il naufrago per eccellenza: ma nell' isola ritrova se stesso, come ha scritto lo storico e saggista britannico Richard Newbury (*cfr. Fuga nell'isola, i potenti e la sindrome di Robinson, Corriere della sera, 16 gennaio 2004*).

E, proprio, il nostro compagno di naufragio Robison - completando la grande croce che aveva costruito e posto di fronte al suo fortunoso rifugio nell'isola ignota su cui era approdato - annota nel suo diario: "L'uomo non si vergogna di peccare, ma si vergogna di pentirsi" (*Daniel Defoe, La vita e le avventure di Robinson Crusoe, Milano, 1976, p. 55*).

Ebbene sarebbe giunta l'ora per noi europei di confessare amaramente che abbiamo perso di vista la Stella Polare; di ammettere che i nostri calcoli erano errati; che eravamo e siamo - tuttora - guidati da classi dirigenti incapaci e corrotte!

Solo, così, noi naufraghi potremmo ritrovare l'ardire della *Fides* e della *Ratio*, della Fede e della Ragione; solo così potremmo riprendere il largo e affrontare nuovamente una navigazione certa verso una meta sicura, facendo nuovamente risuonare in noi le parole di un grande uomo di Fede e di Ragione, che da Santiago de Compostela lanciò questo inascoltato appello ai naviganti europei: "Grido con amore a te, antica Europa: Ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini.

Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. Ricostruisci la tua unità spirituale, in un clima di pieno rispetto verso le altre religioni e le genuine libertà.

Rendi a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio.

Non inorgogliarti delle tue conquiste fino a dimenticare le loro possibili conseguenze negative; non deprimerti per la perdita quantitativa della tua grandezza nel mondo o per le crisi sociali e culturali che ti percorrono.

Tu puoi essere ancora faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo. Gli altri continenti guardano a te e da te si attendono la risposta che san Giacomo diede a Cristo: *Lo posso” (Giovanni Paolo II, Atto Europeistico, 9 novembre 1982).*